Anno X. Giovedì 11 Ottobre 1883 Num. 15

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

I Benefizj del Papa

Non si trova sulla terra alcun popolo, che non ami la propria indipendenza. Non soltanto le nazioni civili, ma perfino gli Zulù, i Cafri, gli Ottentotti vogliono comandare a casa loro. Ciò è giusto, è un sentimento naturale. Gli stessi animali domestici, le stesse fiere dei boschi respingono, per quanto possono, un estraneo, che pretenda di entrare nei loro presepi, nei loro covili, nelle loro tane. Che se pure tra gli uomini, per disonore del genere umano, v'ha taluno, che immemore della patria senta affetto per l'oppressore straniero ed a lui unisce il braccio e l'opera e fa voti pel suo trionfo, costui non è uomo, ma aborto mostruoso di natura, che dovrebbe essere cacciato dal consorzio dei fratelli. Di tali mostruosità ne registra molte la storia e principalmente fra il clero d'Italia, che inspirato dal Vaticano crede di non avere alcun obbligo di natura verso la patria, che lo allevò, lo istituì, lo provide di pane. Se non che di tanta perversità in generale non è giusto di accusare il clero, ma il Vaticano, dove ha posto nido il più grande nemico d'Italia. Non andiamo più oltre colle nostre osservazioni, poichè il basso popolo non è ancora del tutto spogliato della falsa idea, che il papa sia vicario di Dio; quindi non è atto a sentire senza turbamento tutta la verità. Verranno bene i tempi, in cui anche il volgo d'Italia comprenderà, che se nel giardino di Europa si riscontra miseria, immoralità, discordia, ipocrisia, finzione, impostura, malafede, tradimento, ingiustizia, il merito principale ne hanno i papi. Ora torniamo alla storia.

Abbiamo parlato del papa Giovanni VIII; ma prima di chiudere la sua partita crediamo di accennare a due sue lettere scritte a Carlo re di Germania, la prima in data 13 ottobre 879. In quella lettera diceva « Noi seguitiamo ad essere perseguitati da' Saraceni e dai nostri concittadini, per modo che non si può sicuramente uscire dalle mura di Roma, nè per affaticarsi a ritrovar da vivere, nè per i doveri di religione. Onde se non venite voi prontamente a soccorrerci, sarete reo della perdita di questo paese. »

In un'altra lettera del 13 Settembre 880 gli scrive di attenderlo a Roma e gli dice di adempiere quanto gli avea promesso, cioè di coronarlo imperatore. Così essendo il re Carlo andato a Roma verso la fine di questo anno, il papa lo incoronò imperatore il giorno di Natale. Questo Carlo si distingue dagli altri di egual nome col titolo di Carlo il Grosso.

Da queste due lettere apparisce chiaro, che i Romani non volevano il papa Giovanni, che egli si mantenne sulla sedia papale coll'ajuto delle armi straniere e che in ricambio del favore ricevuto creò imperatore uno straniero in oppressione dei Romani. Questo imperatore, amico del papa, era tanto galantuomo, che fu abbandonato da tutti i Signori della Germania, i quali crearono un altro re nella persona di Arnaldo figliuolo di Carlomano. Dell'imperatore Carlo il Grosso racconta la storia, che egli avea fatto uccidere a tradimento Godefroi duca di Frisia e cavare gli occhi ad Ugo figliuolo di Lotario. E tuttavia era amico del papa e sostenitore della sua fede. Dimmi con chi pratichi, e ti dirò chi sei.

Ci si permetta di aggiungere un'altra cosetta, benchè non appartenga all'argomento. I papi sono per gl'Italiani un ornamento nazionale e quindi gl'Italiani ricordano volentieri ciò, che serve alla gloria dei papi. — Nel 925 morì l'arcivescovo di Reims di veleno, come corse la voce. Il conte Eberto di Vermandois coll'ajuto dei vescovi suoi amici fece eleggere arcivescovo di Reims, il proprio quinto figlio di nome Ugo il quale non avea che quattro anni. Il re Raulo approvò questa elezione; ma quello che torna ad onore del papa Giovanni X si è, che egli pure degnossi d'approvarla. Ecco ciò, che in proposito dice la storia ecclesiastica. « Il conte Eberto mandò a Roma dei deputati della chiesa di Reims con Abbone vescovo di Soissons a chiedere la conferma di questa elezione, portandone seco il decreto. Ottennero da papa Giovanni X, quanto desideravano, e commise il vescovo Abbone per esercitare le funzioni vescovili dell'arcivescovado di Reims. »

Quelli erano tempi beati! altro che i nostri, in cui non si ottiene una mitra vescovile se non dopo uno scrupoloso esame d'ipocrisia e d'impostura gesuitica e dopo replicate prove di odio ad ogni istituzione liberale. In Italia poi è assolutamente necessario il requisito di malevolenza al governo nazionale e di ardente zelo per la ristaurazione del dominio temporale.

Quello che non possiamo tacere relativamente al nostro tema, parlando di Giovanni X si è, che mentre i deputati del conte Eberto si trovavano a Roma, furono testimoni della rivoluzione ivi accaduta. Gl'Italiani cacciarono Rodolfo re di Borgogna, che avea regnato da due anni. Venne invitato a prendere il suo posto Ugo nipote del francese re Lotario. Dice la storia ecclesiastica, che « Ugo venne per mare in Italia, e giunse a Pisa, dove si trovarono alcuni deputati di papa Giovanni X e la maggior parte de' Signori, che lo invitarono ad accettare il governo del paese; e fu riconosciuto re in Pavia, di comune consenso. Indi andò il papa a visitarlo a Mantova, dove fece alleanza secolui. »

Alleanza con uno straniero per opprimere gl'Italiani, che avevano cacciato un altro straniero!

A proposito di questo papa la storia narra, che Teodora era sorella di Marozia, altra amante di altro papa. Questa Marozia si era poi sposata a un certo Guido. Allora non era vergogna, che un laico prendesse per moglie gli avanzi di un papa. Marozia e Guido vedevano di malocchio, che in Roma comandasse Teodora e il papa suo amante. Un giorno dunque, che il papa si trovava in Laterano col fratello Pietro e con altri pochi, fu assalito dai sicarj dei conjugi Guido e Marozia, i quali uccisero Pietro, presero il papa e lo gettarono in una prigione, dove poco dopo morì.

Così va il mondo, così giuocasi sacrilegamente collo Spirito Santo. È vero, che le persone istruite non credono a queste fandonie; ma ben vi crede il volgo, che ignora, quante volte il soglio pontificio è stato occupato in forza d'intrighi, di mene, di danaro, di principj politici e d'influenza feminile. Povero popolo! egli fa compassione, poichè appunto in causa della sua buona fede è anche oppresso e per giunta deve sostenere il lusso e l'avarizia degli oppressori.

Dopo la morte di Giovanni X soffocato in prigione con un guanciale, tennero la santa Sede Leone VI per sette mesi e Stefano VII per due anni. Questi due papi nulla fecero, che sia meritevole di ricordanza.

Marozia e Guido, che avevano fatto quel bel servizio a Giovanni X, fecero eleggere papa un figliuolo, che la stessa Marozia avevo avuto col papa Sergio III. Così dice la storia della chiesa. Aveva il nuovo papa assunto il nome di Giovanni XI. Egli allora non contava che venticinque anni. Si dice, che sua madre ed il marito di lei esercitassero in Roma assoluto impero. Perciò un fratello del papa e figlio della stessa Marozia si ribellò e fece prigionieri la madre insieme col fratello papa. Non fa d'uopo dire le carnificine e le depredazioni avvenute in Roma in questa circostanza. Sono forse questi i benefizj arrecati agl'Italiani ed alla religione dai papi? Ce lo dirà Leone XIII.

LO SPIRITO SANTO ED I PAPI

Noi crediamo, che lo Spirito Santo intervenga nella elezione dei papi e che col suo santo nume inspiri gli elettori a scegliere il più degno a sedere nella cattedra di s. Pietro. Ecco le parole testuali della storia approvata dalla chiesa circa la elezione di Giovanni X. Dopo Landone « fu eletto in suo luogo Giovanni X per credito di Teodora la giovane sorella di Marozia. Era questo Giovanni un chierico di Ravenna, che Pietro arcivescovo di quella città mandava spesso a Roma al papa. Era benfatto della persona; Teodora s'innamorò di lui e indusselo ad illecito commercio. Frattanto essendo morto il vescovo di Bologna, fu eletto Giovanni in suo successore; ma prima che fosse consacrato, morì parimenti Pietro arcivescovo di Ravenna. Allora Giovanni, a persuasione di Teodora, lasciò Bologna e si fece ordinare arcivescovo di Ravenna da papa Landone. Ma venuto questi a morte poco tempo dopo, Teodora che temeva di aver a vedere troppo di rado il suo favorito, se dimorava in Ravenna, discosta duecento miglia da Roma, lo persuase a lasciar pure questa sede, e lo fece eleggere e ordinar papa. Occupò la Santa Sede poco più di quattordici anni. » (Fleury Libro 54. capo 49).

Se queste notizie si leggessero in uno storico profano, si griderebbe tosto alla calunnia, alla menzogna, all'odio contro il papa. Il *Cittadino* ne farebbe il diavolo a quattro, ed il reverendo galoppino di s. Leonardo straccerebbe villanamente l'*Esaminatore*, che avesse riportato tale documento storico.

Lasciamo al lettore i commenti. Non possiamo però a meno di ammirare certe donne dell'antichità, che col loro prezioso spirito santo facevano eleggere vescovi e papi a loro talento. Chi sa quanti vescovi sieno stati eletti in virtù dello spirito santo feminile? Ci sia permesso almeno dubitare, che Teodora, la quale fu tanto autorevole presso il papa da indurlo ad eleggere vescovo di Bologna e poi arcivescovo di Ravenna l'amante di lei, non sia stata meno autorevole nel far eleggere altri vescovi dallo stesso amante, che a lei sola dovea la propria grandezza ed il titolo di vicario di Dio in terra e quello che assai importa, anche il privilegio della infallibilità nelle materie di fede e di costume. Sì, anche di costume. Perocchè sebbene la storia ecclesiastica accenna ad illecito commercio tra Teodora ed il chierico di Ravenna, ciò non importa: Più tardi i papi hanno cominciato a fare commercio delle ossa dei santi, dei meriti di Gesù Cristo, delle indulgenze, del paradiso; eppure continuarono ad essere vicarj di Dio e maestri infallibili. Così fu anche il papa Giovanni malgrado il suo commercio con Teodora, che il teologo don Margotto potrebbe interpretare per commercio di castagne e mele.

LA MOGLIE DI S. PIETRO

Spesso mi sono domandato leggendo la vita di qualche santa: Perchè non si è trovato ancora un posticino sugli altari per la moglie di s. Pietro? Fu fatto tanto onore a pettegole, a pazze, a isteriche e perfino ad insigni peccatrici (uso questo vocabolo per non dirne un altro), e non si pensò di fare un po' di onore alla compagna del principe degli apostoli, del vicario di Dio. Questa è una colpevole trascuranza a parer mio. Si vollero fare santi i genitori della Madonna, che poi non si sa, se sieno stati sant'Anna e san Gioacchino, e si trascurò una santa donna, che divise le fatiche col marito per la propagazione del Cristianesimo?

Domandando a me stesso la ragione di tale dimenticanza non ho potuto trovarne altra, se non questa, che in grazia del celibato dei preti non si vuole far sapere, che san Pietro ebbe moglie. In ciò mi confermo anche dagl'insegnamenti di qualche insigne teologo, il quale pretende, che san Pietro non sia stato ammogliato.

E come spiega egli il passo del Vangelo, ove parla della suocera di san Pietro? Oh! risponde egli; quella espressione è metaforica. — Bravo!

E se Pietro non ebbe moglie, come potrebbe egli dire in una sua lettera:

Marco, mio figliuolo, vi saluta? — Anche queste parole, dice il teologo, sono metaforiche. — Bravo doppiamente.

E come si spiega da quel teologo il passo di san Paolo, il quale dice, che san Pietro conduceva seco ne' suoi viaggi una donna? Che donna era quella se non sua moglie? — Anche quella elocuzione, continua il teologo, è metaforica. — Tre volte bravo, signor teologo! Per voi tutto è metaforico, ove non vi comoda il senso naturale e chiaro della Sacra Scrittura. Perdonate; se io vi dicessi, che un teologo può essere un asino, questa sarebbe una espressione metaforica, ma non già quando la Scrittura dice, che san Pietro avea moglie e figli.

Qui ci viene in acconcio di notare, che i teologi romani dicono, che la Sacra Scrittura è difficile ad intendersi, che non basta il senso privato a capirla e che perciò è assolutamente necessario il magistero della chiesa per la retta interpretazione. Si può facilmente indovinarne il motivo. Non si vuole, che si capiscano certe cose introdotte dalla chiesa romana, che fanno a pugni col Vangelo, colla Chiesa primitiva, colle dottrine dei Santi Padri e colle decisioni dei primi concilj. E perciò è proibita la Sacra Scrittura senza la interpretazione romana. Quello che suona male agl'interessi della curia, quandanche sia chiaro, deve essere oscuro, non intelligibile, metaforico, come la moglie ed il figlio di san Pietro. Sia pure, o teologi romani, ma date un altare almeno metaforico alla moglie del primo degli Apostoli, a cui dite che Cristo abbia affidate le chiavi del paradiso, e che volete fondamento della chiesa cristiana. Ricordatevi, che non portando rispetto alla moglie si offende il marito. Chi sa, che non sia avvenuto per una giusta vendetta del cielo, che i papi abbiano insudiciato il soglio pontificio colle loro famose amanti in pena di avere lasciata nell'oblio la virtuosa metà del principe della Chiesa e sollevate invece agli onori supremi le Margherite, le Elisabette, le Francesche. E non vi sembra una solenne ingiustizia l'avere posto sugli altari l'agnello di sant'Agnese, il ragno di san Corrado, il gatto di sant'Ivone, il cane di san Rocco, il porco di sant'Antonio, il corvo di san Vincenzo e non far menzione della moglie di san Pietro? Siete ingrati e ben vi sta, se la vostra bottega è in deperimento.

DIVOZIONE CATTOLICA.

Vi regaliamo, o lettori, un prezioso documento e ve lo regaliamo nella sua integrità e nel suo aspetto originale.

Una signorina, uscita da poco dal convento e piena ancora la testa delle scempiaggini monacali, assalita da un sensale delle acque di Lourdes, aveva mandato a quel Santuario la incombenza per due Sante Messe. Il direttore di quel bottegone accusò ricevuta ed aggiunse anche un avviso, come sogliono fare i commercianti per maggiore diffusione della loro merce. Eccolo in francese.

J. M. J.

DIOCÈSE
DE
TARBES
(Hautes-Pyrénées)

Notre-Dame de Lourdes, le 2 Juin, 1879

Mademoiselle,

J'ai l'honneur de vous informer que nous avons reçu vostre demande de 2 Messes à célébrer dans la Basilique de Notre-Dame de Lourdes.

Je le ferai célébrer le 24 et le 25 Juin. Vous pourrez nous adresser le 40 fr. par un mandat international. Nous prièrons la Vierge Immaculée d'obtenir le repos éternel à l'âme du vénéré défunt que vous lui recommandis.

Veuillez agréer, Mademoiselle,
l'assurance de mon profond respect.

Sempè p. m.

Adresse: Au R. P. Supérieur des Missionnaires de l'Immaculée-Conception, á LOURDES (Hautes-Pyrénées.)

Les Annales de Notre-Dame de Lourdes Paraissent tous les mois, depuis le 30 avril 1868.
Prix: 3 Fr. par an.
T. S. V. P.

AVIS

Les lettres relatives aux demandes de prières, de messes, d'eau de la Grotte, d'abonnements aux *Annales*, de renseignements, doivent être adressées:

Au R. P. Supérieur des Missionnaires de l'Immaculée Conception, á Lourdes (Hautes-Pyrénées.)

On est prié,

1.° D'écrire *toujours très visiblement* et *en toutes lettres*, son nom et son prénom, ainsi que les noms du domicile, du bureau de poste et du département;

2.° Pour les demandes d'eau, de donner l'adresse complète du destinataire (comme ci-dessus), en indiquant la gare du chemin de fer où doit-être déposé l'envoi, et la correspondance, s'il y a lieu.

L'envoi peut être fait contre remboursement aux personnes qui en font la demande *expresse*.

L'eau ne peut être expédiée par la poste.

Saranno leggeri i Francesi, saranno superbi ed anche prepotenti; ma noi dobbiamo accordar loro una incontestabile superiorità nell'inventare i giuocatoli pei fanciulli e le pratiche religiose per calmare gli spiriti dominati dall'isterismo. Questo onore è dovuto principalmente ai preti, i quali conoscono bene i loro polli e ne fanno speculazione. Se leggiamo la storia ecclesiastica, troviamo, che la maggior parte delle sciocchezze e delle superstizioni romane ebbe la sua origine in Francia, per cui non a torto essa ebbe il titolo di primogenita della Chiesa.

IL PELLEGRINAGGIO NAZIONALE

Oh quanto cicalio fanno i periodici clericali a motivo del pellegrinaggio alla tomba del Re Galantuomo! Loro brucia l'animo l'idea del confronto tra le onoranze ad un re morto e ad un papa vivo, tra un re, da cui i sudditi nulla possono sperare, ed un papa, che ai dimostranti può dare mitre, calze rosse e purpurei fiocchi colle rispettive pingui prebende. Ed hanno ragione di temere questo confronto: poichè sarebbe per loro una solenne sconfitta in questo momento di generale levata dei cattolici scudi, se gl'Italiani accorressero più numerosi ad onorare le ossa di un re scomunicato che a fare acquisto delle indulgenze largite dallo scomunicatore vicario di Dio.

Il pensiero del pellegrinaggio fu felice e più politico di quello, che generalmente si crede. Per chi non è affatto cieco, una conciliazione pacifica fra lo stato e la chiesa è impossibile. Dopo il famoso *Non possumus*

il papa non può cedere senza suicidarsi; nè il governo italiano può ritirarsi dopo le cannonate di Porta Pia. I due partiti sono irremovibili nelle prese determinazioni. Perciò o presto o tardi si dovrà venire alle mani. Leone XIII impaziente di cantare il *Tedeum* della vittoria ha gettato il guanto della sfida; il governo benchè non sembri, l'ha raccolto. Se non che il popolo italiano, che in molte circostanze ha dato saggi di prudenza, vuole egli sciogliere la questione e con una battaglia incruenta far vedere all'Europa, quale sarebbe l'esito di una lotta in caso che il papa si ostinasse a cambiare le croci, i gonfaloni, i turiboli, gli asperges in altretanti strumenti di guerra. Intanto i clericali tengano conto dei mille fra preti e rabbiosi laici ultimamente accorsi all' appello del Vaticano; noi conteremo i nostri il 9 gennaio p. v. e parleremo allora delle grida sediziose e ribelli di *viva il papa re.*

Qui ci permettiamo di esternare anche noi il nostro parere sul titolo, che si vuol dare alla gita dei liberali italiani a Roma. Quello di *pellegrinaggio* non ci sembra molto adatto, perchè esso racchiude l'idea di un viaggio lontano, in paese straniero ed a luogo santo. A Roma converranno nella massima parte i vicini; a Roma siamo a casa nostra; il Panteon non è luogo santo, e se il papa di suo arbitrio lo ha convertito di tempio profano in chiesa cristiana, non lo ha sbattezzato in modo da distruggere la sua origine e la sua primiera destinazione. Forse il titolo di *romeaggio*, benchè anch'esso sappia un po' di sacristia, sarebbe più opportuno per indicare il convegno dei patriotti in Roma. Ad ogni modo i vocaboli non fanno le cose. O pellegrini o romei non importa.

E nemmeno ci sembra abbastanza seria l'idea dei canti e delle medaglie. Queste dimostrazioni si devono lasciare alle Madri Cristiane, alle Figlie di Maria ed alle Terziarie di s. Francesco. Chi fu l'autore di tale progetto, riservi il suo genio e la sua fantasia ad organizzare le processioni dei contadini in qualche villa.

Del resto ci pensino coloro, che accettarono il mandato di dirigere la solenne gita a Roma per onorare la memoria di Vittorio Emanuele e per confermare la sua sentenza: *Qui siamo e qui staremo.*

—

VARIETA'

—

A Buja, cittadella del sanfedismo prepotente, è avvenuto un'altra scena disgustosa. Una famiglia civile, che abita nei dintorni, avea mandato il domestico con carrettino a prendere una medicina nella farmacia di Buja. Per caso passava una processione. Uno dei più zelanti s'avvicina al domestico, che per rispetto alla processione teneva il cappello in mano, prende il cavallo per la briglia, lo volta e poi colla mano imperiosamente, mostra quale strada dovea tenere. Il domestico malgrado la premura, dovette deviare dalla strada comune per non disturbare la mascherata. Sembra, che a Buja vogliono creare un nuovo motto: *Strada libera soltanto alle processioni.*

—

PALERMO. — La dimostrazione politico religiosa, ingranditasi oggi per l'insipienza delle autorità politiche, è degenerata in disordini indegni.

Alle 4 1[4 giungeva alla chiesa di santa Caterina Monsignore Arcivescovo, e qui un grido generale di *viva il papa re.*

Nessuno degli indifferenti fiatò. Allora una schiera di clericali vuole imporre a quattro o cinque giovanotti, che stavano seduti al caffè *Bellini*, di alzarsi e togliersi il cappello.

Al diniego opposto rispondono con ingiurie e vengono a vie di fatto, alcuni clericali tirando fuori bastoni e coltelli.

La baruffa divenne generale; le donne a correre; i preti a ridere e ad incitare dalla balaustrata di santa Caterina. Quei giovanotti furono costretti a rifugiarsi dentro il teatro, assediati da tutta quella folla stupida e fanatica, che continuava a gridare: *Viva il papa re.*

I clericali arrivarono a scassinare la porta grande del teatro, e se non fosse stato per un pompiere e parecchi gentiluomini, chissà che cosa sarebbe accaduto!

Intanto, nessuna guardia, nessun delegato, nessun carabiniere- solamente dopo quasi un quarto, a cose in certo modo calmate, giunsero due guardie di pubblica sicurezza con un delegato, per arrestare coloro che erano stati vigliaccamente provocati.

Ci si dice che ci sieno dei feriti, tra i quali qualcuno di coltello.

Coltello cattolico!

Sappiamo di egregie persone, tra le quali deputati e consiglieri, che si sono recate a protestare dal Questore, contro fatti così scandalosi che si commettono impunemente e con la tolleranza, se non il patrocinio delle autorità politiche.

La dimostrazione termina in questo momento, mercè un furioso acquazzone che ha disperso la folla raffreddando la fede dei clericali. *(Civiltà Evangelica).*

—

In Napoli si tenne an congresso cattolico. V'intervennero circa 1500 associati, la maggior parte preti, frati ed amici dei Borboni. Dopo le solite sfuriate contro i nemici di Dio e della sua santa religione si pronunciò a dirittura la sentenza che l'Italia attuale è una *Italia fittizia*, perchè le sue istituzioni sono sbagliate. Chi avrebbe detto che in quel congresso di magnamoccoli vi fosse tanta sapienza di dichiarar per fittizio un lavoro applaudito da tutto il mondo? Povero Gladstone, povero Bismarck, poveri ministri d'Italia, andate al congresso di Napoli per veder bene nella diplomazia. Voi vedete una cosa e quei pinzocheri illuminati dallo Spirito Santo ne vedono un'altra.

In quel congresso si espose, che in Italia vi erano 14 comitati cattolici regionali, 53 comitati diocesani, e 3000 comitati parrocchiali, che rappresentano la bella cifra di 60000 inscritti, pronti a combattere per *due rivendicazioni.* Non dissero quei buoni cattolici, che cosa intendessero per quelle *due rivendicazioni*; ma dai discorsi tenuti apparve chiaro il loro progetto di restituire al papa il dominio temporale e rimetterlo nell'assoluto dominio delle coscienze. Due bagattelle! Tanto è vero, che persuasi del loro facile trionfo fin d'allora proruppero nel grido di: *Viva il papa re.* Oh se le rane avessero denti!

Intanto prendiamo atto della cosa per avere un argomento di più a conchiudere, quale sia la religione, che anima questi congressi cattolici e come il governo debba trattare questi ciechi ed insensati perturbatori dello Stato.

—

Nella elezione di Guilleberto a vescovo di di Chalons si legge, che presentatosi il candidato nell'assemblea radunata per la elezione, il vescovo Inemaro presidente gli chiese fra le altre cose: Qual ordine sacro avete voi, e da chi l'avete ricevuto? Il candidato rispose: Erardo mio padre, ch'è qui presente, mi diede tutti gli ordini sino al Diaconato, indi in virtù delle sue lettere Erpoino mi ordinò sacerdote. — Si noti, che Erardo era vescovo di Tours. Da questo si conchiude, che a quell'epoca i vescovi aveano figli, ai quali essi amministravano gli ordini sacri; Lasciamo, che dica il *Cittadino*, se aveano anche moglie. Allora non era contrario ai canoni, che un vescovo sedesse in concilio presso suo padre egualmente vescovo e con mitra anch'egli. Oh tempi beati! Ora i vescovi nulla possono fare pubblicamente in favore dei loro cari. Al più è permesso loro di arricchire i nipeti comprando a loro nome poderi, costruendo case e costituendo capitali. Hanno ragione i clericali di gemere sulle condizioni dei vescovi, che sono ridotti in servitù e privati di ogni libertà e tutto in causa del maledetto frammassonismo e dell'arcimaledetto progresso, che è sempre sulle labbra dei liberali.

—

Fra i fatti, che disonorano la sede pontificia, ne notiamo uno, di cui si vergognerebbe ogni altro principe, che non fosse vicario di Dio.

Atanasio era vescovo e duca di Napoli. Egli si era alleato coi Saraceni stabiliti sul Garigliano. Per questa alleanza il papa lo scomunicò. Atanagio persistette oltre un'anno nella scomunica. Finalmente mandò un suo legato a Roma pregando il papa, che volesse levare il decreto della scomunica. Il papa acconsentì. Qui trascriviamo le parole della storia ecclesiastica. « Il papa mandò a Napoli il vescovo Marino, tesoriere della Santa Sede, ed un altro considerevole soggetto chiamato Sicone, con una lettera di assoluzione della scomunica e della sospensione di Atanagio. A patto, diceva egli, che in presenza dei nostri Deputati mandiate a noi la maggior parte che potrete dei principali Saraceni, dei quali notiamo il nome, *dopo avere scannati gli altri.* Questa condizione di assoluzione imposta dal papa ad un vescovo non è conforme all'antica dolcezza della Chiesa. »

Lasciamo, che i lettori facciano i loro commenti sul patto dell'assoluzione e vedano da se, che razza di vicario aveva Iddio in terra. Ne fu il solo Giovanni VIII fornito di questi nobili sentimenti di umanità, Altri tanto o poco meno feroci papi deturparono la sede pontificia. Peccato, che il popolo ignori queste cose!

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.